

Se questo è un uomo *in russo e in lituano: due traduzioni a confronto*

IRINA DVIZOVA, VALENTINA ROSSI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

1. Le traduzioni

Fino al 1984 le prime traduzioni delle opere di Primo Levi (1919-1987) interessano, nell'ambito delle lingue europee maggiormente diffuse, l'inglese, il francese e il tedesco; tra le lingue slave figurano il polacco e il ceco. "Prevale la traduzione di *Se questo è un uomo*, ma cresce la diffusione anche de *La tregua* e de *Il sistema periodico*. Il numero più alto di traduzioni riguarda il francese e il tedesco" (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo>, 08/25).

La storia delle traduzioni delle opere di Primo Levi presenta non poche "partenze difficili", secondo la definizione di Fabio Levi e Irene Soave: casi in cui, dopo una prima traduzione, si deve attendere molti anni prima che, grazie a una ristampa della stessa opera o alla traduzione di un'altra, Primo Levi acquisisca "un posto stabile nel panorama editoriale" (*ibidem*, 08/25)¹.

Tale sembra essere il caso delle traduzioni in lingua russa. Tra il 1968 e il 1989 erano già stati pubblicati undici racconti di Levi, in tre antologie di fantascienza e in una rivista, ma soltanto nel 2001 si avrà la pubblicazione, in 3.600 copie, di *Se questo è un uomo*, prima opera di Levi pubblicata integralmente in Russia (*ibidem*, 08/25).

Come riferiranno poi i traduttori,

Almeno per una trentina d'anni diversi traduttori dall'italiano hanno proposto alle case editrici di Stato di pubblicare *Se questo è un uomo*, ma le proposte non hanno avuto alcun effetto. Tra quelli che ritenevano impor-

¹ Si vedano le tavole 4 e 7 (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo>, 08/25).

tante la pubblicazione della testimonianza dello scrittore sopravvissuto al Lager di sterminio nazista siamo stati anche noi: la nostra prima proposta di pubblicare *Se questo è un uomo* fatta alla redazione della rivista *Inostrannaja Literatura* risale al 1987. La tendenza ad ignorare in URSS il grande libro dello scrittore italiano aveva due spiegazioni: la prima era il desiderio di evitare in tutti i modi possibili qualsiasi menzione del tema «Lager» che poteva ricordare ai lettori l'esistenza del Gulag, e la seconda l'antisemitismo di Stato, che il regime sovietico aveva cominciato a inculcare appena finita la guerra facendolo perdurare fino agli ultimi giorni della propria esistenza (Dmitrieva, Solonovič 2005, 300)².

La comparsa della prima traduzione in lituano sarebbe da ricondurre invece a una tendenza generale, successiva al 1990, quando, dopo la caduta del muro di Berlino, “si completa il quadro europeo ... con le numerose traduzioni finalmente realizzate nell'Europa dell'Est” (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo,08/25>)³. L'autrice della traduzione, Violeta Tauragienė (1944-), letterata e traduttrice di professione, dopo essersi laureata all'Università di Riga nel 1966, ha lavorato nella redazione della rivista *Kultūros barai* (Pietre miliari della cultura); dal 1976 al 1979 ha studiato presso l'Istituto della letteratura mondiale A. M. Gor'kij (IMLI) dell'Accademia delle Scienze di Mosca. Tauragienė ha tradotto e traduce principalmente dal francese e dall'inglese⁴. Dall'italiano, oltre alle *Le città invisibili* di Italo Calvino (2006, 2021), ha tradotto *Se questo è un uomo*: pubblicata nel 2003, la traduzione del testo di Levi è stata ristampata nel 2004 (<https://www.primolevi.it/it/traduzioni,08/2025>) e poi nuovamente, a distanza di molti anni, nel 2024, a seguito di una revisione della

² V. anche Baselica 2020, <https://rivistatradurre.it/evgenij-solonovic-o-del-superamento-del-pregiudizio-di-intraducibilita/>, 08/2025.

³ Per quanto riguarda le traduzioni nei paesi dell'Europa dell'Est “le prime pubblicazioni riguardano, in ordine cronologico, polacco, rumeno, tedesco della Repubblica Democratica, ceco, ungherese, sloveno, croato, bulgaro, russo, slovacco, albanese, lituano, estone, serbo (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo,08/25>).

⁴ Tauragienė figura come membro dell'Unione dei traduttori dal francese “Atlas” dal 2012.

traduzione (che non ha comportato però delle modifiche sostanziali)⁵. La traduzione si basa sull'edizione Einaudi del 1976, che includeva un'*Appendice* scritta da Levi appositamente per l'edizione scolastica (<https://www.primolevi.it/it/se-questo-uomo-edizione-1958,08/2025>)⁶.

La traduzione russa di *Se questo è un uomo* fa invece riferimento all'edizione Einaudi del 1989. L'autrice, Elena Borisovna Dmitrieva (1941-2009), laureata in Filologia romanza e germanica alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università statale di Mosca, è stata traduttrice letteraria dal tedesco e dall'italiano. Tra le sue versioni dall'italiano, oltre a quella de *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, per la quale Dmitrieva fu insignita nel 2007 del Premio speciale della Giuria ex-aequo al Premio Mondello, si segnalano le traduzioni di tutte le opere di Levi pubblicate in Russia a partire dagli anni Duemila⁷. Elena Dmitrieva era moglie di Evgenij Solonovič (1956-)⁸, il più noto traduttore russo di poesia italiana; fu Solonovič a tradurre i versi dell'epigrafe nella versione russa di *Se questo è un uomo*⁹.

Le traduzioni russa (2001) e lituana (2003) compaiono quindi nei medesimi anni, sullo sfondo dei cambiamenti socio-politici verificatisi dopo il crollo dell'Unione Sovietica¹⁰.

⁵ Nella nuova edizione in lituano la revisione ha riguardato prevalentemente la forma: una nuova traslitterazione dei toponimi e alcuni interventi di natura stilistica.

⁶ Il testo dell'*Appendice* è reperibile anche online (<https://www.vocedellasera.com/arti/libri/primo-levi-se-questo-e-un-uomo-appendice/>, 08/2025).

⁷ Si tratta di *Se questo è un uomo* (*Čelovek li èto?*, 2001, 2011, 2021), *La tregua* (*Peredyška*, 2002, 2011), *Il sistema periodico* (*Periodičeskaja sistema*, 2008), editi dalla casa editrice di Mosca Tekst, e *I sommersi e i salvati* (*Kanuvšie i spasënnnye*, 2010), pubblicato dalla moscovita Novoe izdatel'stvo (<https://www.primolevi.it/it/traduzioni,08/2025>).

⁸ Sulla figura di Solonovič si veda anche Rizzi 2022, <https://www.newitalianbooks.it/it/la-parola-al-traduttore/intervista-al-traduttore-evgenij-michajlovic-solonovic/>, 08/2025.

⁹ Sulla traduzione dei versi di Levi si veda Solonovič 2020, <https://magazines.gorky.media/druzhba/2020/5/vernutsya-poest-rasskazat.html>, 08/2025.

¹⁰ Nell'edizione russa autore della Prefazione (intitolata *Poslanie sovremennikam i potomkam* [Lettera ai contemporanei e ai posteri] e pubblicata anche nelle successive ristampe) era l'allora ministro della cultura Michail Švydkoj (1948-) e non Evgenij Solonovič, come riportato sul sito (<https://www.primolevi.it/it/traduzioni,08/2025>). Solonovič firmerà invece la Prefazione alla traduzione russa de *La tregua*, pubblicata l'anno successivo (2002).

Il punto di svolta ... fu determinato dalla caduta del comunismo: prima erano prevalsi i veti frapposti dai vari stati comunisti – sommatosi a volte a espliciti rigurgiti antisemiti presenti in ambiti significativi della popolazione – a che un autore identificato essenzialmente come testimone della Shoah potesse essere accolto” (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primolevi-mondo>, 08/25).

In entrambi i casi influì anche la presenza attiva di fondazioni culturali straniere. La prima edizione russa fu pubblicata con il sostegno dell'Istituto “Open Society” (Fondazione Soros per la Russia) nell'ambito del progetto “Zone di conflitto” (Gorjačie točki)¹¹. La prima traduzione lituana fu pubblicata in una collana intitolata “Atviros Lietuvos knyga” (Libro della Lituania aperta) con il sostegno del “CEU Translation Project”¹² promosso dal medesimo Istituto.

2. Il titolo come “cornice semantica”

... *il linguaggio precede il testo e lo genera.*
Jurij Lotman

Dal punto di vista prettamente linguistico il titolo dell'opera di Primo Levi *Se questo è un uomo* è sintatticamente indefinito. L'incompletezza formale e, di conseguenza, l'ambiguità semantica sono imputabili alla congiunzione *se*, la cui funzione nell'italiano standard è legata all'espressione, all'interno di una frase complessa, di una condizione e del fatto, reale o ipotetico, ad essa correlato¹³. Non va, ovviamente, dimenticata la funzione di *se* nelle proposizioni interrogative indirette; tuttavia, essa andrebbe analizzata alla luce della correlazione tra il discorso

¹¹ Nel 2015 la Federazione Russa avrebbe poi dichiarato “indesiderata” la presenza della Fondazione, interrompendo di fatto le sue attività nel paese.

¹² La Central European University (CEU) è un'università privata fondata nel 1991 da George Soros a Budapest. Attualmente ha sede a Vienna.

¹³ “Le frasi ipotetiche (cioè le proposizioni subordinate introdotte nella gran parte dei casi dall'operatore di subordinazione *se*) formano, insieme alle proposizioni sovraordinate da cui dipendono, frasi complesse tradizionalmente chiamate “periodi ipotetici”, che noi chiameremo anche “costrutti condizionali” (Renzi 1991, 751).

diretto e il discorso indiretto, in quanto nella modalità indiretta essa non formula un pensiero, bensì lo riporta¹⁴. Il compito del traduttore di *Se questo è un uomo* è trovare una soluzione equa nella resa del titolo o, quanto meno, consona alla “cornice semantica” dell’opera, per usare un’espressione di Jurij Lotman.

Nella traduzione russa il titolo è proposto in forma interrogativa: *Čelovek li èto?* (“Questo sarebbe un uomo?”). Ciò è corretto dal punto di vista della codificazione accademica della particella *li*: se usata nelle domande generiche, essa aggiunge al senso della domanda una connotazione soggettiva, esprimendo dubbio, incredulità, disapprovazione e altre sfumature modali. Il medesimo elemento però, se usato all’interno di proposizioni complesse, funge da congiunzione. In questi casi la frase principale contiene i verbi locutori o i cosiddetti costrutti predicatori modali. Di conseguenza il significato complessivo dell’enunciato si trasforma da interrogativo in affermativo e non richiede, ovviamente, il punto interrogativo (Vinogradov 2001, 544-555).

Il titolo lituano, *Jei tai žmogus*, ricalca la struttura sintattica dell’italiano, ivi compresa l’assenza del punto interrogativo, preservando così l’ambiguità del titolo originale. Del resto, oggettivamente la congiunzione *jei* ha le stesse funzioni della congiunzione *se* nella lingua standard italiana¹⁵.

La resa degli elementi secondari da parte dei traduttori non è scontata. Essi rientrano nella categoria delle cosiddette parole servili (di cui fanno parte anche le preposizioni), le cui funzioni, sebbene siano ben definite dalle grammatiche (nella dimensione della *langue*), si rivelano essere nell’uso (*parole*) assai poco omogenee rispetto alla codificazione formale. Il fenomeno si manifesta a tutti i livelli della comunicazione

¹⁴ Luca Serianni definisce il discorso indiretto come “la parafrasi del contenuto di un discorso, «senza riguardo allo stile e alla forma della supposta enunciazione ‘originale’» (Mortara Garavelli 1985: 34). In questa riformulazione l’intervento del narratore è inevitabile e la sua presa di posizione può essere anche rilevabile linguisticamente” (Serianni 2016, 629).

¹⁵ La particella interrogativa più frequente in lituano e equivalente, dal punto di vista sintattico, alla particella *li* in russo, è la particella *ar*, *argi*, che può fungere da congiunzione con funzione disgiuntiva (*oppure*); mentre la forma *jei* è una congiunzione, analoga a quella italiana *se* (v. Ambrazas 2005, 457-461).

verbale, da quello parlato a quello letterario. La variabilità di questa categoria è legata alla capacità degli elementi servili di aggiungere all'enunciato delle sfumature, pur non avendo un significato lessicale vero e proprio. Essi vengono avvicinati, dunque, alla categoria dei mezzi espressivi e/o modali (*ibidem*).

Merita riportare a questo proposito il pensiero di Luca Serianni:

Negli studi linguistici più recenti, le congiunzioni tendono a confluire nella più vasta categoria dei *connettivi*, cioè di quelle parole che, indipendentemente dalla categoria grammaticale di provenienza, svolgono funzione di raccordo tra le varie parti del testo, contribuendo alla pianificazione sintattica del discorso. I connettivi sono, a loro volta, parte dei cosiddetti *segnali discorsivi* (Serianni 2016, 361).

Nella tradizione del pensiero linguistico russo lo studio della natura “connettiva” degli elementi secondari risale al pensiero di Aleksandr Peškovskij (1878-1933), sviluppatosi attorno ai concetti di “forma della parola” (*forma slova*) e “forma del sintagma” (*forma slovosočetanija*), responsabili, secondo lo studioso, della realizzazione del pensiero in un atto linguistico¹⁶.

Scrivendo Peškovskij: “accingendosi a leggere un libro, il lettore è interessato al contenuto e nel titolo intravede un accenno a quel contenuto se non, addirittura, un sunto di esso [...]. Dunque, il titolo di un libro è sempre qualcosa di più di un semplice titolo” (Peškovskij 1935, 207).

La concezione dei nessi sintattici di Peškovskij ha trovato uno sviluppo positivo nei successivi studi linguistici di Vinogradov sulla teoria degli stili e in quelli letterari di Lotman e Uspenskij sulla composizione

¹⁶ La prima edizione dell'opera fondamentale di Peškovskij, *Russkij sintaksis v naučnom osveščennii. Populjarnyj očerk* [La sintassi russa alla luce della scienza. Saggio divulgativo], esce a Mosca nel 1914. Fatto curioso, alla luce del presente studio, è l'epigrafe, che può essere interpretata anche come una dedica. L'autore riporta le parole di Aleksandr Potebnja (1835-1891), suo Maestro: “il perfezionamento delle diverse scienze si manifesta nel loro reciproco limitarsi sulla base dei relativi obiettivi e mezzi e non nel loro amalgamarsi, nel loro interagire, né nel loro servile sottomettersi ad altri saperi”. Tuttavia, il testo di Peškovskij ha subito, nel corso degli anni, molteplici modifiche, spesso imposte dalla “scienza sovietica”. Nelle edizioni successive all'anno 1914 scompare anche il nome di Potebnja.

del testo letterario, inteso come un'unità integra, "un insieme costruito sintagmaticamente" attorno ai contenuti, per usare una delle definizioni di Lotman. "Che il testo sia precedentemente codificato non cambia però che al pubblico esso appare primario, mentre il linguaggio si presenta come un'astrazione secondaria. [...] Il testo e la lingua invertono così il loro ruolo (Lotman 2022, 193-194).

La lettura di un testo non coincide con la sua immediata comprensione: la decodifica è un processo che coinvolge non solo l'autore e il protagonista, ma anche il lettore. Un lettore che vesta poi i panni del traduttore deve aver ben chiaro che

l'obiettivo della comprensione non è riconoscere la forma usata [dall'autore], bensì cogliere il senso di essa nel contesto dato, comprenderne il significato all'interno dell'enunciato, ovvero, comprenderla come nuova occorrenza e non riconoscerla come identica a se stessa. In altre parole, anche chi comprende, appartenendo alla stessa comunità linguistica, è orientato a concepire questa forma linguistica non come un segnale immobile, identico a sé stesso, ma come un segno mutevole e flessibile. Il processo della comprensione non va in alcun modo confuso con il processo dell'identificazione. Sono due processi profondamente differenti. Si comprende solo il segno, mentre il segnale si identifica soltanto (Vološinov [Bachtin] 1993, 74).

In altre parole il riconoscimento di una forma linguistica non garantisce la comprensione dell'idea e del suo contesto. Queste considerazioni sono alla base della nostra lettura del rapporto tra il titolo dell'opera di Primo Levi e l'epigrafe in versi.

3. L'epigrafe

3.1 *Dal titolo ai versi*

*Le sue poesie non sono abbozzi o accenni delle prose;
stanno a tutta la sua opera di prosa
come Shemà sta a Se questo è un uomo,
il grido di apertura di chi si vieta quello finale.*

Franco Fortini

*Questa poesia, composta dall'autore
prima della stesura del libro,
ne definisce il tema e ne giustifica il titolo.*

Primo Levi

Gli studiosi hanno più volte rilevato il rapporto di strettissima contiguità tra versi e prosa nell'opera di Levi e specificamente in *Se questo è un uomo*. La cosa appare evidente già nel passaggio dal tono distaccato della Prefazione al “grido di apertura” dell'epigrafe. Il passaggio dalla Prefazione alla Poesia è il primo segnale di quel “sapiente accostamento tra modi di comunicare” che sarà proprio di tutta l'opera: “se alla base c'è il ricordo (e relativa narrazione), circonfuso di sentimenti e atmosfere, poi si fa udire il giudizio, pacato e inesorabile, e vibra l'esortazione al lettore, perché rifletta, consideri, deduca” (Segre 1997a, 58).

Sul cambiamento di tono introdotto dai versi così scrive Franco Fortini:

La forza di questi versi mi pare concentrarsi nell'uso di un lessico antiquato e nobile per un tema, anzi per una intimazione, che è di feroce attualità [...] un tono lapidario e perentorio che si ritrova poi frequentemente in Levi, alternato a quello dimesso-ironico, e a quello che recita la parte del vecchio professore umanista, come già Cases aveva rilevato, con le numerose citazioni dantesche (Fortini 1997, 164, nota 1).

Prima della stesura definitiva di *Se questo è un uomo* gli stessi versi erano già stati pubblicati da Levi con il titolo di *Salmo* (Scarpa 2013a, 32)¹⁷; in occasione delle pubblicazioni successive¹⁸ l'autore avrebbe optato per un nuovo titolo, *Shemà*¹⁹. Questa modifica sarebbe stata

¹⁷ La prima pubblicazione era avvenuta il 31 maggio 1947 sul giornale “L'amico del popolo” (insieme al quinto e ultimo episodio di *Se questo è un uomo* ivi pubblicato, v. Scarpa 2013a, 32).

¹⁸ Rispettivamente sulla rivista *Sigma* nel 1964 (*ibidem*) e nella raccolta di poesie del 1975 (Grassi 2018, 85).

¹⁹ “Va premesso che *shemà* è l'orazione fondamentale degli ebrei, una specie di atto di fede (inizia con le parole: «Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è uno»; termina con l'esortazione a non dimenticare, e a trasmettere ai figli questa nozione basilare). Nella poesia di Levi l'atto di fede manca; al contrario, si sviluppa il tono esortativo: dal *Voi* iniziale, ripreso anaforicamente nel terzo verso, agli imperativi *Considerate* (due volte),

dettata, secondo Domenico Scarpa, da una strategia di dialogo con il lettore.

In «Shemà» la connotazione ebraica risulta più netta, essendo questa la prima parola della preghiera fondamentale dell'ebraismo [...]. Fu anzi lo stesso Levi a definire «Shemà», in un'intervista con Gabriella Monticelli (Epoca, 17 settembre 1982), come «la mia interpretazione blasfema di una preghiera yiddish». Quella poesia-epigrafe, quella voce di comando così solenne e adirata, era una preghiera atea: la parodia di una preghiera, una contro-preghiera che affermava l'unicità dello sterminio più che l'unicità di Dio, e che sferzava l'indifferenza del lettore-spettatore ricorrendo a un raffinato stratagemma letterario (Scarpa 2016, <https://journals.openedition.org/etudesromanes/5245>, 08/2025).

In *Se questo è un uomo* i versi in epigrafe non hanno invece un titolo²⁰. Ciò rende più netto il contrasto tra il tono distaccato della Prefazione e quell'appello ai lettori dei vv. 1-14 (“voi che vivete... considerate”) che preannuncia la comparsa dell’“io” giudicante ai vv. 16-23.

L'utilizzo dell'apostrofe non è qui soltanto un rinvio esplicito allo schema del salmo biblico, ma anche un recupero della nuova modalità di “appello al lettore” introdotta da Dante nella *Commedia* (Auerbach 1962, 313). La ripresa di quella formula dantesca poteva servire Levi per ottenere un maggiore effetto di *mimesis*, mutuando da Dante “una rappresentazione dell'Altro Mondo caratterizzata dall'evidenza visiva, o dal realismo con cui si possono rappresentare le cose di questo mondo” (De Laude 2010, 338)²¹.

Meditate, Scolpitele, Ripetetele (in particolare i vv. 16-19 sono traduzione fedele del testo ebraico [...])” (Segre 1997a, 57).

²⁰ Sia nell'edizione del 1947 che in quella del 1958 (Scarpa 2013a, 32).

²¹ Riporto qui la replica di Spitzer nella traduzione proposta da De Laude (differente da quella presente nell'edizione Einaudi, cfr. Spitzer 1976, 233). Alla luce di questo commento di Spitzer risulta più chiaro il motivo per cui in Levi “l'idea poetica trainante proviene dal *Paradiso*” (Cavaglioni 2012, 164, nota 11).

TAB. 1. L'ÉPIGRAFE

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

Человек ли это?

Вы, что живете спокойно
В теплых своих жилищах,
Вы, кого дома по вечерам
Ждет горячий ужин и милые лица,
Подумайте, человек ли это –
Тот, кто не знает покоя,
Кто работает по колено в грязи,
Кто борется за хлебные крохи,
Кто умирает по слову «да» или «нет»?
Подумайте, женщина ли это –
Без волос и без имени,
Без сил на воспоминанья,
С пустыми глазами, с холодным лоном,
Точно у зимней лягушки?
Представьте, что все это было:
Заповедую вам эти строки.
Запечатлейте их в сердце,
Твердите их дома, на улице,
Спать ложась, просыпаясь.
Повторяйте их вашим детям,
А не то пусть рухнут ваши дома,
Пусть болезнь одолеет,
Пусть отвернутся от вас ваши чада.

Jei tai žmogus

Jūs, saugiai gyvenantys
Savo šiltuos namuos,
Jūs, kurie, grįžę vakare, randate
Šiltą maistą, draugiškus veidus:
Pagalvokite, ar tai vyras,
Tasai, kurs pluša purvynėj,
Kuris nežino, kas yra ramybė,
Kurs kaunasi dėl duonos kriaukšlės,
Kurs miršta dėl kokio taip ar ne.
Pagalvokite, ar tai moteris,
Be plaukų ir be vardo,
Praradusi prisiminimų galią,
Tuščiomis akimis, šaltomis įsčiomis
Lyg varlė žiemą.
Neužmirškite, kad tai iš tikro buvo,
Aš perduodu jums tuos žodžius.
Įsirėžkite sau juos į širdį,
Namuose, gatvėje,
Guldami ir keldamiesi;
Kartokit juos savo vaikams.
Nors ir namai sugriūtų,
Nors prislėgtų liga,
Nors nusigrižtų nuo jūsų vaikai.

Confrontando l'originale e le traduzioni (Tab. 1) si nota subito come i traduttori abbiano scelto entrambi di dare ai versi un titolo, lo stesso titolo dell'opera. Va così perduta la percezione del collegamento esistente tra la Prefazione, l'epigrafe e i successivi capitoli in prosa, rispetto ai quali i versi iniziali fungono da "accordo di preludio" (Fortini 1997, 166)²².

Nella tabella, oltre a sottolineare le forme verbali rette dalla congiunzione *se* (e la corrispondente resa dei traduttori), abbiamo evidenziato la resa delle forme verbali legate ai pronomi personali *voi* ed *io*: sono questi infatti i primi esempi (Cavaglion 2012, 158, nota

²² Si veda ivi, 157.

6) di quegli “straordinari e continui spostamenti del punto di vista” caratteristici di *Se questo è un uomo* (Segre 1997a, 68)²³. Come osserva Cavaglion, qui

l’originalità consiste nel fatto che questa prima persona trascende la “voce di Dio” [...] ... questo innalzamento ... rende stretto il legame - linguistico ma anche come vedremo concettuale, tendente a una secolarizzazione del sacro - tra la *Commedia* dantesca e la Scrittura (Cavaglion 2012, 158, nota 6).

Questa attenzione al legame tra livello linguistico e livello concettuale non traspare nella resa dei due traduttori. La forma all’imperativo del verbo *considerare* nell’originale non mantiene nelle traduzioni la sua tensione stilistica, perché i due traduttori la rendono con un verbo colloquiale (rispettivamente con *podumajte* e *pagalvokite* [“pensate un po’”])²⁴. Ancor più problematica risulta la resa del verbo *meditare*, che in russo diventa “immaginate” (*predstav’te*) e in lituano “non dimenticate” (*neužmirškit*)²⁵. Nel testo lituano non viene poi sottolineato il “comandamento” del v. 16: “vi comando” è reso con “vi trasmetto” (*Aš perduodu*). Non viene inoltre compresa la valenza ottativa della costruzione “o vi si sfaccia...”: la traduttrice opta per una subordinata introdotta dalla congiunzione concessiva *nors*, rendendo così un significato diverso (“anche qualora le vostre case andassero distrutte...”).

²³ La prima persona “autobiografica o giudicante” che compare per la prima volta al v. 16 si alternerà nel testo in prosa a una prima persona plurale “di valore collettivo”, a una seconda persona singolare rivolta a un “se stesso generalizzato” e a una terza persona “descrittiva e apparentemente neutrale, che però può essere trapunta sia da considerazioni morali, sia da appelli al lettore” (Segre 1997a, 68-69).

²⁴ Probabilmente la scelta di Solonovič è legata al fatto che il verbo *considerare* compare anche nell’XI episodio (Il canto di Ulisse), quando Levi cita il dantesco “considerate vostra semenza”; in quell’occasione nel testo russo la citazione da Dante viene ripresa dalla versione di Michail Lozinskij, che aveva tradotto con *podumat’* (“подумайте о том, чьи вы сыны”, Levi 2001, 136).

²⁵ I traduttori scelgono entrambi di non riprodurre la disposizione grafica dei versi dell’originale, che in Levi rappresentava un implicito rimando alla struttura dei Salmi biblici (v. *infra*, il saggio di Alberto Legnaioli).

Il verbo “considerate” introduce due immagini (v. 5, v. 10) che “fotografano rispettivamente un uomo ed una donna all’interno di un Campo”, immagini di cui “il poeta impone il ricordo ai suoi lettori” (Grassi 2018, 86). Come ben sintetizza infatti Segre: “i vv. 5-14 contengono una sintesi della vita e della morte nel Lager: 5 versi per gli uomini, 5 per le donne” (Segre 1997a, 57). Quell’immagine sintetica della vita e della morte nel Campo era già presente in *Buna Lager*, la prima poesia scritta da Levi dopo il ritorno da Auschwitz²⁶: alla visione passata di un “uomo forte” con una donna che gli “cammina accanto” si contrapponeva il presente del Lager, dove l’uomo era diventato un “compagno”, “grigio”, “vuoto”, senza più nome, “deserto”, “spento” (Scarpa 2016, <https://journals.openedition.org/etudesromanes/5245>, 08/2025)²⁷.

Nei versi russi le due figure create da Levi perdono la loro forza. Solonovič rende “considerate, se questo è un uomo” con “подумайте, человек ли это”, utilizzando il traduttore *čelovek* (“essere umano”) invece di *mužčina* (“uomo”). Questa scelta nasce forse dal desiderio di richiamare il titolo dell’opera, *Čelovek li èto?*, lo stesso che il traduttore ha scelto di dare ai versi in epigrafe. Il risultato è comunque una notevolissima perdita di senso, visto che non si realizza la combinazione “uomo/donna”. In lituano invece la traduttrice rende correttamente con *vyras*.

²⁶ Pubblicata il 22 giugno del 1946 sul giornale “L’amico del popolo”, nella raccolta definitiva delle poesie di Levi pubblicata nel 1984 porta il titolo di *Buna* ed è datata 28 dicembre 1845 (Scarpa 2016, <https://journals.openedition.org/etudesromanes/5245>, 08/2025).

²⁷ Sul rimando a Th. S. Eliot e al suo poemetto *The Hollow Man* (1925) si veda Cavaglion 2012, 175, nota 20.

3.2. *Dai versi alla prosa: uomo / uomini, donna / donne*

*Penso che nella grande paura del libresco
manchi il riferimento “ontologico” dell’umano al libro,
il quale viene spesso ridotto a una fonte di informazioni
o a un “utensile” della conoscenza, a un manuale,
mentre è una modalità del nostro essere.*

Emmanuel Lévinas

La parola nella poesia e nella prosa ha funzioni diverse. Vive diversamente. Per il testo di prosa due sono gli aspetti di lettura analitica. Il primo consiste nell’individuare quell’uso specifico del lessico comune che riflette l’idea, dichiarata o celata, dell’opera, l’intento dell’autore nel captare l’attenzione del lettore. Il secondo riguarda la valutazione della disposizione delle parole nel testo, partendo dalle combinazioni sintagmatiche. In questo caso si può parlare dell’impatto comunicativo sul lettore.

Centrale per la nostra analisi è il concetto di “uomo” nel contesto delle due lingue qui prese in esame: il russo e il lituano. Tenendo conto dell’appartenenza di entrambe le lingue all’area balto-slava, ci soffermeremo in particolare sulla categoria dei sostantivi astratti, considerati anche alla luce della differenziazione storica dei relativi significati. Nella Tabella 2 sono illustrati i lemmi di riferimento, che appaiono distribuiti all’interno di una rete semantica²⁸.

²⁸ Per ovvi motivi, legati sia alla complessità dell’argomento, sia agli obiettivi del presente studio, l’evoluzione dei significati in senso cronologico nello schema è data in forma semplificata senza tener conto dei complessi rapporti etnolinguistici dell’area balto-slava (si vedano su questo Trubačëv 1959, 96-105, 105-110; Gumbitienė 1985, 104-132).

TAB. 2. I LEMMI *UOMO* / *DONNA* IN RUSSO E IN LITUANO

uomo	человек aveva in origine il significato di “uomo (maschio) appartenente a una stirpe”. La forma del plurale, arcaica, è assente.	žmogus deriva dalla parola <i>žemė</i> (terra) e designava “un abitante della terra”.
uomini	люди, forma plurale derivante dal singolare люд (“popolo”). Ha la stessa radice del lemma lituano <i>liaudis</i> (“popolo”).	žmonės, plurale della forma originaria <i>*žmonė</i> (sostantivo astratto col significato di “uomo”).
uomo	муж, dalla forma slava <i>*možь</i> , correlata al lituano <i>žmogus</i> (“uomo”) insieme alla forma plurale <i>žmonės</i> (“uomini”, “gente”); мужчина, forma tarda.	vyras, dall’i-e. <i>*vīro-s</i> (“adulto, maturo”, ma soprattutto “forte, audace”). Assente nelle lingue slave. La forma del plurale è <i>vyrai</i> .
donna	жена, lemma riconducibile alla forma antica <i>*gena</i> (i-e. <i>guena</i>); женщина, forma tarda.	moteris, dall’i-e. <i>*mater</i> (“madre”). Il significato di “donna” si forma più tardi rispetto a quello di “moglie”, “sorella”, “amante”.

4. I risvolti linguistici e culturali della traduzione

Parlando della diffusione delle opere di Primo Levi nel mondo, Levi e Soave sottolineano come “qualunque discorso serio sulla ricezione” debba partire innanzitutto “da un’analisi approfondita dei risvolti linguistici e culturali connessi al passaggio da una lingua all’altra” (Levi, Soave 2020, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo>, 08/2025). Un tema questo su cui, tra l’altro, lo stesso Levi lavorò a lungo, anche a fianco dei traduttori, con obiettivi che andavano oltre la pura necessità di “favorire una adeguata comprensione dei propri scritti in contesti non italiani” (*ibidem*).

Il lemma *uomo* (e i suoi derivati) verrà considerato qui in alcune delle sue occorrenze al fine di vagliare le soluzioni scelte dai traduttori.

TAB. 3. L'INIZIO DEL VIAGGIO

E venne la notte, e fu una notte tale, che si conobbe che occhi umani non avrebbero dovuto assistervi e sopravvivere. Tutti sentirono questo: nessuno dei guardiani, né italiani né tedeschi, ebbe animo di venire a vedere che cosa fanno gli uomini quando sanno di dover morire.	И настала ночь, и была эта ночь такой, что ни пережить ее, ни увидеть глазами человеческими было невозможно. Все понимали, что это за ночь, и никому из охранников, итальянских и даже немецких, не хватило духу прийти и посмотреть, что делают люди, которые знают, что должны умереть.	Stojo naktis, ir tapo aišku – žmogaus akys niekada neturėtų matyti ir išgyventi to, kas įvyko tą naktį. Tai jautė visi: nė vienam prižiūrėtoju, nei italui, nei vokiečiui, neužteko drąsos ateiti pažvelgti, ką daro žmonės, kai žino, kad turės mirti.
L'alba ci colse come un tradimento; come se il nuovo sole si associasse agli uomini nella deliberazione di distruggerci.	Рассвет настиг нас, как предательство, словно новое солнце было в сговоре с теми, кто хотел нас погубить.	Aušra užklupo mus lyg išdavystė; sakytum patekėjusi saulė susimokė su žmonėmis, pasiryžusiais mus sunaikinti.
Pochi sono gli uomini che sanno andare a morte con dignità, e spesso non quelli che ti aspetteresti. Pochi sanno tacere, e rispettare il silenzio altrui. Il nostro sonno inquieto era interrotto sovente da liti rumorose e futili, da imprecazioni, da calci e pugni vibrati alla cieca come difesa contro qualche contatto molesto e inevitabile. Allora qualcuno accendeva la lugubre fiammella di una candela, e rivelava, prono sul pavimento, un brulichio fosco, una materia umana confusa e continua, torpida e dolorosa, sollevata qua e là da convulsioni improvvise subito spente dalla stanchezza.	Людей, способных встретить смерть с достоинством, мало, и чаще это совсем не те, от кого ты мог бы этого ожидать. Мало умеющих молчать и уважать покой других. Наш беспокойный сон то и дело прерывался громкой мелочной руганью, проклятьями, звуками неизвестно кому и за что доставшихся оплеух и туманов. Кто-то зажигал вдруг свечку, и тогда жалкий язычок пламени освещал смутное кошение на полу, плотную и подвижную человеческую массу, лица с выражением равнодушия или муки, судорожные всплески отчаяния и сменяющую их апатию.	Nedaugelis žmonių moka oriai sutikti mirtį, ir dažniausiai tai būna ne tie, iš kurių to tikėtumeisi. Nedaugelis moka tylėti ir gerbti kito tylėjimą. Neramų mūsų miegą dažnai pertraukdavo triukšmingi ir beprasmiški vaidai, keiksmi, akli spyriai ir kumščio smūgiai, ginantis nuo kokio nors įkyraus ir neišvengiamo kontakto. Tada kuris nors mūsų įžiebdavo žvakę, ir jos nykios liepsnos šviesoje ant vagono grindų išvysdavome kažkokį tamsų knibždėlyną, žmonių kūnų maišatį, neturinčią pradžios ir pabaigos, inertišką ir skaudulingą, vienur kitur ji pakildavo aukštyn nuo tų staigių konvulsijų, beregint nuovargio numaldomų.

Il primo frammento proposto della Tabella 3 ci permette di osservare la differente resa del sintagma “occhi umani” nelle due traduzioni. In russo si opta per un costrutto marcato, stilisticamente elevato, rendendo con l’aggettivo *čelovečeskij* (“umano”), posposto al sostantivo; in lituano si sceglie invece una traduzione più corrispondente alla norma (del lituano come, va detto, anche del russo), rendendo con il genitivo di specificazione *žmogaus akys* (“gli occhi dell’uomo”).

Nel secondo frammento il testo lituano mantiene la forma plurale *žmonės* (“gli uomini”), abbinata al participio attivo del verbo *pasiryžti* (“decidersi”). In russo invece (a differenza del primo frammento, dove “gli uomini” è reso correttamente con *ljudi*) il plurale di “uomo” è sostituito dal costrutto relativo *te, kto* (“coloro che”) e l’omissione del lemma riduce la carica semantica prodotta nell’originale dalla ripetizione. In Levi si ha infatti la presenza ricorrente di due immagini (*uomo/donna*) che, nel passaggio dai versi alla prosa, passano dal singolare al plurale (*uomini/ donne*), rendendo così evidente al lettore il contrasto tra la memoria di una vita precedente e il presente della vita nel Campo. Questo procedimento stilistico rimanda non solo ai testi biblici, ma anche, come dimostra Cavaglion, alle *Memorie da una casa morta* di Dostoevskij (qui in particolare al suo famoso *incipit*):

Di là da questo portone c’era un luminoso, libero mondo e vivevano degli uomini come tutti. [...] Qui c’era un particolare mondo a sé, che non rassomigliava a nessun altro; qui c’erano delle leggi particolari, a sé; fogge di vestire a sé, usi e costumi a sé, e una casa morta, pur essendo viva, una vita come in nessun altro luogo, e uomini speciali (cit. in Cavaglion 2012, 169, nota 30)²⁹.

²⁹ La citazione riportata da Cavaglion è tratta da Dostoevskij Fiodor, *Memorie di una casa morta*, traduzione di Alfredo Polledro, Milano, Rizzoli, 1950, p. 17 (Cavaglion 2012, 169, nota 30). Su questa nuova traduzione, pubblicata negli anni in cui Levi stava rielaborando il testo per l’edizione Einaudi del 1958, si veda Cavaglion 2001, 430. A proposito del rapporto di Levi con la letteratura russa, va ricordato che presso la casa editrice Einaudi lavorava come segretaria di redazione, nonché come traduttrice, Vera Dridso Levin, di cui Levi fu molto amico (Cataluccio 2016, <https://www.doppiozero.com/bulgakov-il-maestro-e-margherita>, 08/2025). Ringraziamo Alberto Cavaglion per averci segnalato questo collegamento.

Nel Lager di Levi gli uomini “speciali” di Dostoevskij diventano “materia umana confusa e continua, torpida e dolorosa”: per questo all’inizio del capoverso (v. Tab. 3, terzo frammento) si dice che “pochi sono gli uomini”. La traduttrice lituana rende qui correttamente, utilizzando degli epiteti equivalenti: “inertiškas ir skaudulingas žmonių kūnų maišatį” (“una mescolanza di corpi umani inerte e dolorante”). In russo invece la “materia” diventa “massa” (*čelovečeskaja massa*) e gli aggettivi “torpida” e “dolorosa” sono resi attraverso un’immagine agiuntiva che non corrisponde però all’originale: “лица с выражением равнодушия или муки” (“volti con un’espressione di indifferenza o di sofferenza”)³⁰.

ТАБ. 4. LA FINE DEL VIAGGIO.

In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in un gruppo. Quello che accade degli altri, delle donne , dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente.	Меньше чем за десять минут все трудоспособные мужчины оказались собранными в одну группу. Что случилось с остальными – женщинами , детьми, стариками, – мы не знали и не узнали до самого конца. Их просто поглотила ночь.	Greičiau nei per dešimt minučių visi mes , pajėgūs vyrų , buvom surinkti draugėn. Kas atsitiko kitiems – moterims , vaikams, seniams – taip ir nesužinojome, nei tada, nei vėliau: naktis juos tiesiog pasiglemžė.
Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne , i nostri genitori, i nostri figli.	И так же в одно мгновенье, обманом, у нас забрали навсегда наших жен , наших родителей, наших детей.	Taip akimirksni, pasitelkus išsavystę, išnyki mūsų moterys , mūsų tėvai , mūsų vaikai.

Giunto a un tratto “lo scioglimento” (Levi 2012, 12), gli uomini si ritrovano a far parte di un gruppo distinto, separato dagli “altri” (don-

³⁰ A proposito degli “impressionanti traslati” di *Se questo è un uomo* (Segre 1997a, 70) Cavaglion rimanda anche a Mengaldo (Mengaldo 1997, 223), “che ci dice, con molti esempi efficaci, come metafora e similitudini non abbiano di regola in Levi funzione liricizzante, ma «concretizzante e conoscitiva», ancor più in direzione dell’inconscio” (Cavaglion 2012, 170, nota 36).

ne, bambini, vecchi), e il “noi”, qui preceduto dal pronome indefinito “tutti”, per la prima volta si riferisce a una categoria appartenente al Lager, quella degli “uomini validi” (Tab. 4, primo frammento). Nella traduzione lituana questo passaggio è reso fedelmente con “visi mes, pajėgūs vyrai” (“tutti noi, uomini sani”), mentre la traduttrice russa omette il pronome personale “noi” e rende con “все трудоспособные мужчины” (“tutti gli uomini validi”), esprimendo così un punto di vista distaccato che è assente nel testo originale.

Nel secondo frammento la traduttrice russa, di fronte al ripetersi del sintagma “le nostre donne” (presente già poco prima, v. Frammento 1), sceglie di variare: utilizzando il sostantivo *žena* (“moglie”) invece di *ženščina* (“donna”), traduce come “le nostre mogli”, riconducendo però in tal modo l’improvvisa scomparsa del gruppo degli “altri” descritta nel testo di Levi a un ambito solo privato, familiare. Il lituano *moterys* (“donne/ mogli”) trasmette invece entrambi i significati.

TAB. 5. SUL FONDO

E le nostre donne?	А что с нашими женщинами ?	O mūsų moterys ?
L'ingegner Levi mi chiede se penso che anche le nostre donne siano così come noi in questo momento, e dove sono, e se le potremo rivedere.	Как я думаю, спрашивает меня инженер Леви, где сейчас наши женщины ? Стоят, как и мы, в душевой? Увидим ли мы их еще когда-нибудь?	Inžinierius Levi klausia manęs, ar aš manau, kad ir mūsų moterys dabar jaučiasi tai pat kaip mes ir kur juos, ir ar galėsime jas vėl pamatyti.
Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo .	И тогда мы впервые задумались над тем, что в нашем языке нет слов, которыми можно назвать подобное оскорбление, подобное унижение человека .	Dabar mes pirmą kartą suvokiame, kad mūsų kalbai stinga žodžių išreikšti tam įžeidimui – žmogaus sunaikinimui .

L'interrogarsi sul destino delle persone care, donne e figlie, interrompe qui in modo inatteso la descrizione della nuova condizione nel Campo. La domanda all’inizio del primo frammento (“E le nostre donne?”), che appare isolata nel testo, collocata in un paragrafo a sé, risuona so-

litaria, come se a porla fosse una voce corale. La traduzione in russo trascura l'intonazione tragica e rende con un costruito più colloquiale: “А что с нашими женщинами?” (“E dove sono finite le nostre donne?”). Anche nella frase successiva l'interrogativa indiretta “se penso che anche le nostre donne siano come noi in questo momento” nel testo russo viene resa come “Как я думаю, [...] где сейчас наши женщины? Стоят, как и мы, в душевой?” (“cosa ne penso, [...] dove sono le nostre donne ora? Stanno come noi in piedi nelle docce?”), riducendo così il testo a un semplice scambio di battute, di intonazione colloquiale, tra due prigionieri. La traduttrice lituana invece opta per una soluzione diversa, “mūsų moterys dabar jaučiasi” (“come si sentono adesso le nostre donne”), che appare più vicina al senso del testo originale.

La “demolizione” di un uomo citata nell'ultimo frammento sta ad esprimere “quel processo degenerativo ... che riduce l'uomo a pura materialità” (Cavaglion 2012, 174, nota 8). La traduttrice russa sceglie di rendere con “подобное унижение” (“una simile umiliazione”) la descrizione di una condizione astratta piuttosto che l'effetto di un'azione concreta. La traduttrice lituana rende invece con “žmogaus sunaikinimas” (“l'annientamento dell'uomo”), una soluzione che appare più vicina al testo di partenza, se è vero che in *Se questo è un uomo* Levi intendeva descrivere “la disumanizzazione dell'uomo ad opera di uomini che hanno scelto di essere inumani: la perdita della dignità, l'assenza di solidarietà tra vittime ormai tese soltanto a salvare, per qualche ora o per qualche giorno, se stesse” (Segre 1997b, 96).

5. Conclusioni

Sulla base dei pochi esempi qui analizzati, e del nostro preliminare sondaggio di tutte le occorrenze dei termini *uomo* / *donna* nel testo di Levi, risulta evidente che buona parte delle difficoltà rilevate possono essere ricondotte al problema di rendere nel testo d'arrivo la lingua “precisa, chiara e distinta” di Primo Levi (Mengaldo 1997, 169-170)³¹.

³¹ Si veda Grassi 2018, 87: “Il Levi del libro del 1947 – prefazione e capitoli –, per usare un'immagine da egli stesso evocata, ambisce infatti a lavorare essenzialmente

La scrittura di Levi va anzitutto vista all'incrocio fra il suo classicismo ("l'italiano marmoreo, buono per le lapidi") e le spinte delle abitudini di scienziato se, stando alle sue parole, è vero che egli è stato scrittore in quanto era chimico: ma entrambe, per vie diverse, conducono al suo nucleare razionalismo. Questo incontro, possiamo dire, produce effetti di superficie ed effetti di profondità (Mengaldo 1994, 171).

In generale, le due traduttrici tendono a rispettare le norme stilistiche della lingua d'arrivo ("gli effetti di superficie"), ma perdono talvolta di vista "gli effetti di profondità".

Trovare un equilibrio tra questi due piani richiede da parte dei traduttori un comprensibile sforzo, anche perché essi devono tener conto del sistema di registri della lingua d'arrivo. Le incongruenze da noi rilevate rispetto al testo originale sono spesso dovute anche a fattori di natura oggettiva. Il risultato però è una minore compattezza del testo, più evidente nella traduzione russa.

Nelle traduzioni si ha poi una parziale perdita, peraltro spesso inevitabile, dei rimandi intertestuali a Dante e ad altri autori che hanno aiutato Levi a semantizzare lo spazio della reclusione³². Si può concordare con quanto osserva Francesca Pangallo sull'importanza di cogliere quei rimandi.

Il punto di partenza allora per comprendere la scrittura di un autore che ha voluto lasciare un messaggio universale – la testimonianza della Shoah – e che proprio per riuscire in questo compito ha scelto più volte di attingere a l'antecedente letterario per eccellenza della nostra eredità culturale e linguistica – Dante e la *Commedia* – si può collocare esattamente nel passaggio del testo da una lingua all'altra, ovvero nella trasformazione linguistica che sposta l'asse della ricezione di un'opera dal particolare all'universale (Pangallo 2020, 4).

In questa prospettiva la presenza del testo di Levi nel contesto culturale russo si carica di un significato particolare grazie all'esplicito

come una «pompa-filtro», vale a dire che «aspira acqua torbida e la espelle decantata», talvolta «magari sterile». La citazione è tratta dal saggio di Levi *Tradurre Kafka* (1983), pubblicato in Id., *Racconti e saggi*, Torino, La Stampa, 1986.

³² Sulla ricchezza dei rimandi intertestuali e sul successivo rigetto da parte dell'autore di molte di quelle fonti si vedano, rispettivamente, Cavaglion 2021, 28 e Cavaglion 2012, XII.

Se questo è un uomo in russo e in lituano: due traduzioni a confronto

rimando a Dostoevskij, considerato dall'autore come un esempio di *lagernaja literatura* ante litteram: "Chi legge le *Memorie di una casa morta*, scritte da Dostoevskij nel 1862, non stenta a riconoscerli gli stessi lineamenti carcerari descritti da Solženicyn cento anni dopo" (Levi 1976, 235)³³.

Quando gli amici chiedevano a Levi perché nell'URSS non venissero tradotti *Se questo è un uomo* e *La tregua*, egli rispondeva: "Gli bastano già i loro: Solženicyn e Grossman" (Dolgopolova 2014, 167)³⁴.

Bibliografia

Fonti primarie

Dmitrieva, Elena (2001), Primo Levi, *Čelovek li èto?*, Moskva, Tekst;
Levi Primo (1976), *Appendice*, in Id., *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 219-247;

Levi Primo (2012 [1958]), *Se questo è un uomo* (a c. di A. Cavaglion), Torino, Einaudi;

Tauragienė Violeta (2003), Primo Levi, *Jei tai žmogus*, Vilnius, Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla;

Tauragienė Violeta (2024), Primo Levi, *Jei tai žmogus*, Vilnius, Vaga.

Fonti secondarie

Ambrazas Vytautas (a c. di) (2005), *Dabartinės lietuvių kalbos gramatika* (Grammatica della lingua lituana contemporanea), Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas, 457-461;

³³ Levi avrebbe detto in occasione delle *Conversazioni* pubblicate da Ferdinando Camon: "In *Ivan Denisovič* ho trovato raccontati benissimo tutti i dettagli materiali: il modo di consumare la zuppa, il modo di arrangiarsi, il modo di vestirsi, il modo di nascondere le cose se viene una perquisizione, il modo di lavorare: perfino questa curiosa annotazione della fiera di chi ha fatto il muro dritto" (Camon 1997, 66).

³⁴ Traduzione italiana a nostra cura [NdA].

- Auerbach Erich (1962 [1954]), *Gli appelli di Dante al lettore*, in Id., *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 309-323;
- Baselica Giulia (2020), *Evgenij Solonovič, o del superamento del pregiudizio di intraducibilità*, in *Tradurre: pratiche, teorie, strumenti*, 13, 1-15, <https://rivistatradurre.it/evgenij-solonovic-o-del-superamento-del-pregiudizio-di-intraducibilita/>, 08/2025;
- Camon Ferdinando (1997) (a cura di), *Conversazione con Primo Levi. Se c'è Auschwitz, può esserci Dio?*, Milano, Guanda, 63-69;
- Cases Cesare (1997), *L'ordine delle cose e l'ordine delle parole*, in Ferrero Ernesto (a c. di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino, Einaudi, 5-33;
- Cataluccio Francesco (2016), *Un romanzo come seconda Bibbia/ Bulgakov. Il Maestro e Margherita*, in *Doppiozero*, <https://www.doppiozero.com/bulgakov-il-maestro-e-margherita>, 08/2025;
- Cavaglion Alberto (2001), *Dostoevskij presso Primo Levi*, in *Belfagor*, vol. 56, n. 4, 429-435;
- Cavaglion Alberto (2012), *Commento al testo*, in Levi Primo (2012 [1958]), *Se questo è un uomo* (a c. di A. Cavaglion), Torino, Einaudi, 151-237;
- Cavaglion Alberto (2021 [2020]), *Primo Levi: guida a Se questo è un uomo*, Roma, Carocci;
- De Laude Silvia (2010), *Auerbach, Spitzer e gli appelli al lettore nella Commedia*, in Terzoli Maria Antonietta, Inglese Giorgio, Asor Rosa Alberto (a c. di), *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia: studi in onore di Guglielmo Gorni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, I, 127-147;
- Dmitrieva Elena, Solonovič Evgenij (2005), *Primo Levi in Russia*, in Tesio (a c. di), *Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei*, Torino, Centro studi piemontesi, 299-310;
- Dolgoplova Džanna (2014), *Čtoby mir znal i pomnil* (Affinché il mondo sappia e ricordi), Chicago, Bagriy & Company, <https://culture.wikireading.ru/28994>;

- Fortini Franco (1997), *L'opera in versi*, in Ferrero Ernesto (a c. di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino, Einaudi, 163-166;
- Grassi Antonio (2018), *Dalla volontà «di fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano» al grido di dolore di Shemà. Per una lettura delle pagine iniziali di Se questo è un uomo di Primo Levi*, *Acta Iassyensia Comparationis*, 2.22, 79-89;
- Gimbutienė Marija (1985), *Baltai priešistoriniai laikas. Etnogenezė, materialinė kultūra ir mitologija* (I Balti nei tempi preistorici. Etnogenezis, cultura materiale e mitologia), Vilnius, Mokslo, 104-132;
- Levi Fabio, Soave Irene (2020), *Sulla diffusione di Primo Levi nel mondo*, <https://www.primolevi.it/it/diffusione-primo-levi-mondo>, 08/25;
- Mengaldo Pier Vincenzo (1994), *Primo Levi*, in Id., *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 171-193.
- Mengaldo Pier Vincenzo (1997), *Lingua e scrittura in Levi*, in Ferrero Ernesto (a c. di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino, Einaudi, 169-242;
- Lotman Jurij (2022 [1985]), *Il testo nel testo*, in Id. *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti* (a c. di Simonetta Salvestroni e Franciscu Sedda), Milano, La nave di Teseo, 191-208.
- Pangallo Francesca (2020), «*Se questa è una Commedia*»: *Resa ed efficacia dei riferimenti danteschi nella testimonianza di Primo Levi in traduzione inglese*, in *KEPOS*, 2, 1-37;
- Peškovskij Aleksandr (1935), *Russkij sintaksis v naučnom osveščanii* (La sintassi russa alla luce della scienza), Moskva, Gos. Učeb.-Ped. Izd-vo, 207;
- Renzi Lorenzo, Salvi Giampaolo (a c. di) (1991), *Grande grammatica di consultazione*, II (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), Bologna, Il Mulino, 751;
- Rizzi Daniela (2022), *Intervista al traduttore Evgenij Michajlovič Solonovič*, in *La parola al traduttore*, <https://www.newitalianbooks.it/it/la-parola-al-traduttore/intervista-al-traduttore-evgenij-michajlovic-solonovic/>, 08/2025;

- Serianni Luca (2016 [1989], *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria* (con la collaborazione di Castelvocchi Alberto), Torino, UTET, 361, 628-631;
- Scarpa Domenico (2013a), *Primo Levi, le vrai début: «Buna Lager», Po&sie*, n. 145-146, 30-34, <https://www.cairn.info/revue-poesie-2013-3-page-30.htm>;
- Scarpa Domenico (2013b), *Primo Levi, l'esordio assoluto: «Buna Lager»*, "Il Sole 24 Ore", Nov 10, n. 309;
- Scarpa Domenico (2016), *L'esordio assoluto di Primo Levi «Buna Lager»*, *Cahiers d'études romanes*, 33, 47-58, <https://journals.openedition.org/etudesromanes/5245>;
- Segre Cesare (1997a), *Lettura di Se questo è un uomo*, in Ferrero Ernesto (a c. di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino, Einaudi, 55-75;
- Segre Cesare (1997b), *I romanzi e le poesie*, in Ferrero Ernesto (a c. di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino, Einaudi, 91-116;
- Solonovič Evgenij (2020), *Vernut'sja Poest' Rasskazat'. Primo Levi. Stichi*, in *Družba narodov*, n. 5, <https://magazines.gorky.media/druzhiba/2020/5/vernutsya-poest-rasskazat.html>;
- Spitzer Leo (1976), *Gli "appelli" al lettore nella "Commedia"*, in Id., *Studi italiani*, Milano, Vita e Pensiero, 213-239;
- Trubačëv Oleg (1959), *Istorija slavjanskich terminov rodstva i nekotorych drevnejšich terminov obščestvennogo stroja* (Storia dei termini slavi di parentela e di alcuni termini arcaici relativi all'assetto della società), Moskva, Izdatel'stvo AN SSSR, 96-105, 105-110;
- Vinogradov Viktor (1994), *Istorija slov* (Storia delle parole), Moskva, Tolk, 156-158);
- Vinogradov Viktor (2001), *Russkij jazyk. Grammatičeskoe učenie o slove* (La lingua russa. Teoria grammaticale della parola), Moskva, Russkij jazyk, 544-555;
- Vološinov Valentin [Bachtin Michail] (1993), *Jazyk, reč' i vyskazyvanie* (Lingue, parole e enunciato), in Id., *Marksizm i filosofija jazyka* (Marxismo e filosofia del linguaggio), Moskva, Labirint, 71-90.

Se questo è un uomo in russo e in lituano: due traduzioni a confronto

Sitografia

Lietuvių kalbos etimologinio žodyno duomenų bazė (Database del dizionario etimologico di lingua lituana), <https://www4261.vu.lt/lit.php>, 08/2025;

Primo Levi - Se questo è un uomo [Appendice], <https://www.vocedel-lasera.com/arti/libri/primo-levi-se-questo-e-un-uomo-appendice/>, 08/2025;

Se questo è un uomo - edizione 1958, <https://www.primolevi.it/it/se-questo-uomo-edizione-1958>, 08/2025.

Tradurre

Se questo è un uomo

di Primo Levi

a cura di
FERNANDO FUNARI, GIOVANNI GIRI, ROMINA VERGARI



— MUSEI DELLA TRADUZIONE —

#2

Tradurre
Se questo è un uomo
di Primo Levi

A CURA DI
ROMINA VERGARI,
GIOVANNI GIRI,
FERNANDO FUNARI

Si dà atto che il volume è frutto della ricerca svolta presso il
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
dell'Università di Firenze.

Gli articoli presenti nel volume sono oggetto di revisione paritaria anonima.

© 2025 Casa editrice DAUB
di DeriveApprodi S.r.l.

ISBN: 978-88-6548-654-2

deriveApprodi University Books
Via A. Costa 202 - 40134 Bologna
WWW.DAUNIVERSITYBOOKS.IT